

ENERGIA BENE PRIMARIO

Da ormai oltre 14 mesi, a partire da settembre 2021, prima dell'invasione russa dell'Ucraina, i prezzi dell'energia elettrica e del gas sono in aumento costante in Europa. Sta aumentando il costo della materia prima, ovvero il gas naturale, con cui non solo si riscaldano le case e le imprese, ma si produce carburante per le auto, si ha l'acqua calda e si produce oltre il 50% dell'energia elettrica utilizzata in Europa. Occorre precisare che tale aumento nasce dal settore del gas naturale, ma poi trascina con sé anche le altre fonti di energia (tra cui le rinnovabili) e fa schizzare il costo dei carburanti. Inoltre, l'aumento è concentrato nel continente europeo, fortemente dipendente dalle forniture di gas russo.

PROPOSTE DEL PSI SUL CARO ENERGIA PER LA MANOVRA 2023

PROROGARE I CONTRATTI DI SERVIZIO DI MAGGIOR TUTELA

Nel nostro Paese esistono due diversi sistemi di gestione del mercato dell'energia: il servizio di maggior tutela ed il mercato libero.

Il servizio (o mercato) di maggior tutela dell'energia è stato l'unico sistema con cui i cittadini italiani si sono potuti interfacciare fino alla fine degli anni '90 e i consumatori (famiglie e micro-imprese) che hanno aderito a questo contratto rappresentavano categorie sociali disagiate al pari di coloro che oggi sono beneficiari dei richiamati provvedimenti.

Questo tipo di contratto ha il solo scopo sociale di "tutelare" i consumatori dalle forti oscillazioni di mercato del costo della materia prima, ma ciò non toglie che ogni tre mesi il prezzo dell'energia è stabilito (calibrato) da ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambienti) in base all'oscillazione del valore delle materie prime sul mercato.

Questa tipologia contrattuale terminerà il 1° gennaio 2023, stessa data in cui terminerà anche la tutela per le forniture di gas delle famiglie, nel mentre il termine della maggior tutela elettrica per le famiglie è invece previsto entro il 10 gennaio 2024, scadenza entro la quale verrà assegnato il servizio a tutele graduali ai clienti domestici elettrici che in quel momento non avessero ancora scelto un fornitore del mercato libero, garantendo la continuità della fornitura.

Riteniamo sia percorribile la proposta di "prorogare i contratti di servizio di maggior tutela" sino a quando non si siano determinati condizioni di stabilità di mercato energetico (gas e elettricità).

Una proroga vigilata dall'ARERA che, in coerenza con la sua mission, continuerà ad avere il compito e la responsabilità di verificare le oscillazioni di mercato e "calibrarne" il prezzo da inserire nelle bollette e, nello stesso tempo, fornirà elementi utili alle forze politiche e sindacali, nonché al governo, per valutare tempestivamente le azioni e gli interventi da svolgere per fronteggiare la crisi in atto.

Tale proposta da una parte assicura un freno alle speculazioni di mercato e dall'altra determina un "risparmio per le casse statali".

CASSA INTEGRAZIONE GRATUITA PER LE IMPRESE CHE FERMANO LA PRODUZIONE A CAUSA DEL CARO ENERGIA

Istituire un pacchetto di settimane di cassa integrazione gratuita per tutte le imprese che sono costrette a fermare o a ridurre temporaneamente la produzione, a causa del caro-energia. Misure simili sono già state adottate in passato, in concomitanza con altre emergenze economiche e sociali.

AUMENTARE IL CREDITO D'IMPOSTA ALLE IMPRESE PER COMBATTERE IL CARO ENERGIA

Rafforzamento del credito d'imposta sui costi maggiori delle bollette, che è del 25% per le imprese energivore e gasivore e del 15% per le altre. La proposta consiste nell'aumento delle aliquote del credito d'imposta, la sua estensione agli esercizi commerciali e la proroga anche per il primo trimestre del 2023. Il credito d'imposta, secondo noi, dovrebbe essere ben superiore a quella miseria concessa dal Decreto Aiuti quater, che è stato uno dei primi provvedimenti portati dal nuovo Governo Meloni.

PIÙ SOLDI AI COMUNI PER GARANTIRE CONTINUITÀ AI SERVIZI

Il Governo Draghi per fronteggiare il caro energia ha destinato 860 milioni ai comuni italiani, distribuiti con più tranche. L'allarme che viene dagli amministratori, per evitare che le città fermino i bus, non vengano illuminate - provocando pericoli di sicurezza - per continuare un riscaldamento adeguamento delle scuole e per evitare ai comuni manovre di bilancio restringenti, di innalzare la quota prevista dal governo Draghi di un ulteriore miliardo di euro.

CONTRO LA MANOVRA DEL GOVERNO

le proposte dei Socialisti per il lavoro



Aumentare i salari detassando gli aumenti contrattuali e riducendo gli oneri contributivi al 5% per quelli fino a 35.000euro al fine di recuperare almeno una mensilità. Introdurre un meccanismo automatico di indicizzazione delle detrazioni rispetto all'inflazione (drenaggio fiscale). Tutelare tutte le forme di lavoro, assegnando ai CCNL un valore generale, garantendo così anche un salario minimo e diritti normativi universali. Eliminare tutte le forme di precariato introducendo un unico contratto di inserimento al lavoro con contenuto formativo. Attuare una riforma fiscale che rispetti il principio della progressività. Favorire l'uscita flessibile dal lavoro a partire dai 62 anni di età. La rivalutazione delle pensioni.

Prevedere la pensione di garanzia per i giovani e per chi ha carriere discontinue e povere. Più risorse per l'istruzione e la sanità pubbliche. Temi per i quali i socialisti continueranno a battersi.

IL LAVORO POVERO

I pregiudizi e le ideologie si avvitano con la crisi sociale. L'esecutivo ha detto no al salario minimo legale. E' stata approvata alla Camera la mozione di maggioranza di governo che ha respinto in toto i testi delle opposizioni che prevedevano, tra l'altro, l'introduzione del salario minimo non dovesse essere inferiore a 9euro all'ora al lordo degli oneri contributivi e previdenziali. Ha dichiarato che "si impegnerà a raggiungere l'obiettivo della tutela dei diritti dei lavoratori con l'applicazione di percorsi alternativi ..."

Il governo Meloni, facendo il mestiere della destra che non è mai stato di rappresentare gli interessi dei lavoratori dipendenti, ha bocciato dunque una misura che dovrebbe invece essere la priorità in un Paese in cui circa 6 milioni di lavoratori guadagnano meno di 10mila euro l'anno, poco più di 830 euro al mese, persone che, pur lavorando, non riescono a sostenere un tenore di vita dignitoso.

Affermare, come fa il governo, che il salario minimo legale orario non serve a tutelare i lavoratori non garantiti, ovvero coloro che non hanno un contratto nazionale di riferimento, è una falsità. Dimostra la totale distanza da una questione cruciale per la nostra società. Oltre a combattere inaccettabili disuguaglianze l'applicazione del salario minimo darebbe vita ad una competitività capace di imprimere un impulso a uno sviluppo reale e non basato sulla contrazione del costo del lavoro. Una misura indispensabile per contrastare la povertà nel lavoro, gioverebbe ai contratti che hanno minimi inferiori a quello legale e sarebbe una leva per estendere la contrattazione che non c'è.

Come ha dimostrato la Germania che il primo ottobre scorso ha aumentato il salario minimo del 15%, i minimi salariali possono costituire una base per concludere negoziati migliorativi nella contrattazione. Un orientamento che smentisce i dubbi sollevati in Italia.

Giace da due anni una proposta di direttiva della Commissione Europea relativa al salario minimo che indica di utilizzare un metodo di fissazione dei salari che i vari Stati membri dell'Unione, pur nel rispetto delle competenze nazionali, ritengono maggiormente funzionale a garantire livelli di retribuzione adeguati per i loro cittadini.

La battaglia a sostegno di un tema fondamentale per il futuro del nostro Paese non si può fermare certo qui. I socialisti continueranno a battersi in favore di una legge che non contrapponga il salario minimo alla contrattazione, che faccia derivare i minimi dalla migliore contrattazione per ogni settore, ma fissi per tutti un salario, una quota oraria sotto la quale non si può lavorare. Una battaglia necessaria perché i sempre più diffusi contratti collettivi pirata, i cosiddetti contratti di prossimità e i tanti CCLN sono spesso in concorrenza fra loro, ma anche perché venga approvata una legge sulla rappresentanza e la rappresentatività sindacale.

RIFORMARE LE POLITICHE ATTIVE

I socialisti sono in prima linea perché si metta mano ad una profonda riforma delle politiche attive, una fra tutte quella relativa alla cosiddetta alternanza scuola-lavoro. Un progetto previsto dalla legge che coinvolge gli studenti degli istituti scolastici di secondo grado, le aziende pubbliche e quelle private. Il fine è quello di superare il gap formativo tra mondo accademico e mondo del lavoro in termini di competenze e preparazione. La collaborazione tra i due ambiti ha la finalità di creare un luogo dedicato

all'apprendimento e alla comprensione delle dinamiche del mondo del lavoro alternando lo studio e la formazione all'esperienza dentro all'azienda. Lo stage scolastico si sviluppa in un numero di ore prestabilite per un periodo che varia da una settimana a tre mesi, troppo pochi. Il percorso non riconosce nella figura dello studente quella di un lavoratore a tutti gli effetti, prevede invece che il tirocinante venga costantemente affiancato, supportato e assistito da un tutor per l'intero periodo dello stage durante il percorso di inserimento nella realtà lavorativa.

Nella realtà la legge non sempre viene rispettata, per questa ragione molti sono i pareri contrastanti sulla reale efficacia del progetto perché nella maggior parte dei casi la riuscita dipende dall'organizzazione fra le parti coinvolte, spesso carente. Così le iniziative messe in campo dalle istituzioni nazionali e locali per promuovere tale percorso non sortiscono risultati tangibili. Diverse le cause: docenti che non credono abbastanza nel percorso formativo, che lo considerano una perdita di tempo a danno dell'apprendimento scolastico. Le aziende non sempre danno la possibilità ai tirocinanti di operare negli ambiti per cui stanno studiando, vengono invece impiegati come forza lavoro a costo zero spesso senza il controllo costante da parte della persona esperta di riferimento che ha l'obbligo di garantire e sorvegliare sulla condizione di sicurezza dell'ambiente in cui opera il giovane.

Il tema della sicurezza nella sua drammaticità si è palesato in diverse occasioni, tanti sono gli infortuni occorsi agli studenti durante gli stage scolastici, nell'anno in corso tre di loro sono morti tragicamente. Servono più controlli, più investimenti, più tutele, più garanzie.

Il progetto scuola-lavoro ha l'obiettivo di formare e non può diventare un'occasione che mette a rischio la vita dei ragazzi. Deve essere riaperta una discussione seria sulla sicurezza e sul rapporto tra scuola e lavoro con proposte serie e profonde. Devono valere le regole di sicurezza sul lavoro: gli studenti muoio in fabbrica come gli operai.

Peri giovani l'alternanza scuola-lavoro dovrebbe in realtà tradursi in una preziosa opportunità, un'esperienza da cogliere come un valore aggiunto, per le aziende trattarsi di un investimento strategico in capitale umano.

LA MALA EDUCAZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Secondo quanto il ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara ha di recente dichiarato, uno studente che ha commesso mancanze gravi meriterebbe, come misura punitiva, una pubblica stigmatizzazione, anzi una vera e propria "umiliazione", ritenuta dal ministro un "fattore fondamentale per la crescita". Valditara ha poi precisato che la scuola deve ricondurre lo studente a un atteggiamento di *umiltà*. A suo dire, questa umiltà può essere acquisita attraverso la pratica del lavoro socialmente utile.

Questo è stato il biglietto da visita del nuovo ministro. Se così è, il relativo ministero potrebbe essere chiamato, non *del merito*, ma piuttosto *ministero della mala educazione*, prendendo a prestito il titolo del film di Pedro Almodóvar. In primo luogo, infatti, chi mai ha detto che l'umiltà sia una virtù? Tutt'al più, potrebbe essere tale se fosse il frutto di una scelta spontanea. Non è certo buona cosa l'umiltà imposta con mezzi coercitivi; e non è una buona metodologia educativa l'abbattere l'autostima dello studente. Ma soprattutto, secondo l'art 4 della Costituzione, il lavoro è un diritto, e come tale non può essere declassato a forzata professione di umiltà. Una scuola che considera umiliante il lavoro educa male. Giustamente ci si chiederà: ma non esiste una problematica disciplinare connessa al bullismo? Certo che esiste. Però nella scuola, la sanzione disciplinare, anche quando deve essere severa, ha una finalità educativa. Lo studente deve comprendere che ha sbagliato. In nessun caso il "bullo" – che forse già di suo ha più di un problema – *non deve essere lasciato solo*: né abbandonato alla strada e neppure esposto alla pubblica gogna. Non sarebbe male ricordare il motto di don Milani; "I care". Mi prendo cura di te, anche quando tu hai sbagliato...*perché da te, chiunque tu sia, mi aspetto il meglio*. E allora lo studente stesso, se ha colto il messaggio, potrà chiedere di svolgere, in alternativa a una (inutile) sospensione, attività a favore della comunità. Ma lo studente non solo deve restare all'interno della comunità, ma questa deve mostrarsi a lui solidale: *esigente* e *solidale* allo stesso tempo. Nella scuola tutti hanno il diritto di *meritare il massimo*.

Dati i tempi che corrono, non mi stupirei se qualche nostalgico della scuola "all'antica" riscoprisse le divise scolastiche più o meno militari, o perfino – perché no -- le vecchie punizioni corporali. I sostenitori di una scuola democratica non possono essere d'accordo. Bisogna guardare avanti, e non indietro a un passato inglorioso. Vogliamo una scuola che formi servi e cortigiani? Oppure vogliamo una scuola che educi cittadini liberi e responsabili? La risposta non ammette vie di mezzo o compromessi. In questo frangente – oggettivamente difficile -- la scuola deve combattere una sua battaglia culturale contro il governo di destra e deve ritrovare la coscienza della sua importanza strategica all'interno della società. Da parte del governo, però, anziché investire sul personale scolastico, si preferisce tagliare i fondi destinati alla scuola statale e concedere, piuttosto, generosi sconti agli evasori fiscali. (Luigi Neri)

LA SOCIALDEMOCRAZIA È VIVA E ATTUALE

le ricette neoliberali hanno fallito (Pedro Sanchez)

Alla presenza del segretario nazionale Maraio si è riunita il 29 novembre scorso la Segreteria nazionale del Partito che ha messo a punto proposte e progetti da realizzare nei prossimi mesi sia a livello nazionale che territoriale.

Primo fra tutti la convocazione degli Stati Generali del Socialismo che si terranno a gennaio. Saranno preceduti da incontri con gli organi direttivi regionali e provinciali di tutto il territorio nazionale, l'obiettivo è quello di coinvolgerli al contributo di proposte politiche e organizzative da mettere in campo in preparazione dell'evento. Verrà poi costituito un comitato che dovrà stilare il documento politico e curare la parte organizzativa. Saranno coinvolti anche gli attivisti del PES che hanno appena celebrato il loro Congresso a Madrid eleggendo alla Presidenza dell'Internazionale Socialista il premier spagnolo Pedro Sanchez segretario generale del PSOE, il Partito Socialista Operaio Spagnolo. Grazie all'autorevole e forte guida del leader spagnolo il contributo dell'Internazionale Socialista agli Stati Generali sarà determinante per ancorare il Partito alla Socialdemocrazia europea e per un suo rilancio.

La celebrazione del 26° anniversario dalla nascita dell'*Avanti* che si è svolta il 20 dicembre a Roma. Nell'ottica di un confronto sulla delicata fase politica, culturale e storica che sta vivendo l'Italia e tutto l'occidente sono intervenuti intellettuali, massimi rappresentanti delle forze politiche nazionali ed internazionali.

In occasione delle elezioni regionali che si terranno l'anno prossimo in Lombardia, Lazio, Friuli, Molise e in oltre ottocento comuni è stata istituita una task force di iscritti e di area che seguiranno le candidature e i programmi.

La Segreteria nazionale ha aderito alla manifestazione del 17 dicembre contro la manovra del governo i cui provvedimenti non perseguono gli obiettivi di maggiore sostegno alle fasce più deboli della popolazione, alle nuove e vecchie povertà, ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, a misure concrete contro il caro energia e i grandi speculatori finanziari.

dal territorio

LA LIBERAZIONE DI RAVENNA

Per non dimenticare. Era la mattina del 4 dicembre 1944 quando giunsero in città le prime avanguardie alleate inglesi e canadesi alle quali si unirono nel giro di poche ore le truppe partigiane della 28.a Brigata Garibaldi "Mario Gordini". La liberazione definitiva di Ravenna dall'occupazione nazifascista avvenne nel pomeriggio. Circoscrivendo lo scontro ai margini della città, riuscirono così a salvare buona parte dell'immenso patrimonio storico della città. Teodora fu il nome in codice dell'operazione.

CAMPAGNA DI ADESIONE 2023



È aperto il tesseramento 2023.

La quota di adesione ordinaria è €. 52.00, per studenti e disoccupati €. 20,00.

Può essere versata in sede o tramite bonifico bancario intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna. IBAN: IT56C0627013183CC0830009223.

Con la causale *erogazione liberale* è possibile usufruire della detrazione fiscale di legge in occasione della dichiarazione dei redditi del prossimo anno.